

IL SIGNORE DELL'ENERGIA LA SFIDA DI BIROL, IL DIPLOMATICO

Guida l'Agenzia internazionale creata dall'Ocse nel '74. Turco, self made man, intrattiene relazioni con i big del pianeta
Dall'inizio del suo mandato è riuscito ad associare all'Iea anche India, Cina, Indonesia, Thailandia, Singapore e Marocco

di **Francesca Basso**

Avrebbe voluto fare il calciatore. E non a caso è socio onorario del Galatasaray. Ma è anche un appassionato di cinema, che ha studiato a Vienna dove ha conseguito un Phd in Economia dell'energia alla Technische Universität. Fatih Birol, nato ad Ankara nel 1958, è uno dei massimi esperti di energia a livello mondiale. È il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), l'organizzazione dell'Ocse che ha il compito di coordinare le politiche degli Stati membri per assicurarne la stabilità e la sicurezza. Un ruolo politico e tecnico insieme.

Clima

L'Agenzia, creata in chiave anti-Opec dall'Ocse nel 1974, rappresentava in passato gli interessi dei Paesi più sviluppati e consumatori di petrolio. Gli Stati Uniti ne sono il principale Stato membro e ora le politiche ambientali di Donald Trump rischiano di creare un certo imbarazzo nell'Iea, che negli ultimi anni ha impresso una svolta «green» alla propria azione, dopo un'iniziale sottovalutazione, secondo alcuni osservatori, del potenziale delle rinnovabili e della trasformazione in corso. Ma le critiche non sono mancate anche per avere messo al centro delle analisi le questioni energetiche legate al cambiamento climatico. Dunque l'uscita di Washington dall'Accordo di Parigi richiede un supplemento di diplomazia, anche se è evidente la direzione che ha preso il mondo dell'energia a livello mondiale: decarbonizzazione sostenuta dal gas, efficienza energetica e rinnovabili.

Carriera interna

Ma preparazione tecnica unite a una straordinaria capacità diplomatica e sensibilità politica sono le caratteristiche che vengono riconosciute al turco Birol, che è considerato un «self made

man» e per questo si è conquistato un rispetto a livello internazionale. È il primo direttore esecutivo nella storia dell'Iea ad averne raggiunto la guida attraverso una carriera interna (è stato anche capo economista), costruita sul merito e su una capacità di lavoro che viene definita, da chi lo conosce bene, come eccezionale. Doti che gli hanno permesso di portare la discussione sull'energia ai più alti livelli. La sua agenda è significativa. Un mese fa era in visita dal premier australiano Malcolm Turnbull, e precedentemente dal primo ministro giapponese Shinzo Abe. C'è chi ricorda, poi, la discussione a porte chiuse un anno fa con il primo ministro dell'India, Narendra Modi, sulle politiche che il Paese dovrebbe sviluppare. Birol ha ottimi rapporti con tutti, incluso il segretario generale dell'Opec Mohammad Sanusi Barkindo e i sauditi. Dialoga anche con i russi, benché con le sanzioni il rapporto sia meno intenso. Quanto all'Italia, conosce bene i ceo di Eni ed Enel, Claudio Descalzi e Francesco Starace, che di fatto rappresentano la nostra diplomazia in campo energetico. Nei suoi 18 mesi alla guida dell'Iea è riuscito a raggiungere risultati notevoli: ha aperto le porte dell'Agenzia, come associati, a India, Cina, Indonesia, Thailandia, Singapore e Marocco, che insieme ai 29 Stati membri arrivano a coprire il 70% della domanda mondiale di energia. Mentre a novembre dovrebbe essere ratificato l'ingresso del Messico come trentesimo membro. E sono in corso le trattative per associare il Brasile. Scelte



Peso: 60%

politiche lungimiranti, ma che hanno anche attirato qualche critica a Birol, specie dagli Stati più piccoli che temono di perdere rilevanza in un'Agenzia con dei big come India, Cina e Usa.

Gli scenari

Di passaggio a Milano per un convegno, Birol ha spiegato al *Corriere* il complesso ruolo di chi deve mediare «tra la prospettiva di lungo termine dell'industria dell'energia e gli interessi di breve termine della politica, tra le responsabilità globali che comunque un Paese ha e gli interessi nazionali». In questo contesto, ciò che appare evidente è che «negli ultimi tre anni la riduzione delle emissioni di

CO2 è rimasta costante nonostante la

crescita economica globale, trainata dal contenimento delle emissioni da parte di Stati Uniti e Cina», che porta a presupporre si tratti di «un trend emergente». Del resto «nel periodo 2000-2010 la somma di gas e fonti green rappresentava un terzo dei consumi mondiali — osserva —, nei sei anni successivi è arrivata a pesare per i due terzi, il carbone è passato dal 47% al 10% mentre il petrolio è salito dal 16% al 27%». A dimostrazione che «il petrolio resta ancora strategico per la sicurezza del sistema energetico mondiale. Il greggio resterà centrale per alimentare gli autocarri, gli aerei e l'industria petrolchimica. La mobilità elettrica è in crescita, nel 2016 ha registrato un +40%, ed è importante per ridurre l'inquinamento dell'aria nei grandi città,

ma per avere un impatto globale è determinate che l'elettricità per le auto non sia prodotta con il carbone ma con fonti pulite». In questo scenario il gas crescerà di rilievo e assisteremo a una «seconda rivoluzione: nel 2040 il 53% dello scambio sarà rappresentato da Lng (gas naturale liquefatto, ndr) e solo il 47% fornito da pipeline, per l'impatto sul mercato del gas australiano e dello shale gas americano». Una situazione da cui «trarrà beneficio l'Europa, che potrà aumentare la diversificazione degli approvvigionamenti», riducendo di fatto la dipendenza dalla Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Devo mediare tra la prospettiva di lungo termine dell'industria e gli interessi di breve termine della politica»

«La mobilità elettrica è fondamentale, però l'elettricità non deve essere prodotta con il carbone ma da fonti pulite»



Vertici Fatih Birol, 59 anni, è nato ad Ankara. È il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) che ha sede a Parigi



Peso: 60%